

## Introduzione

La Giornata di Studi sui Monti Lucretili, tenutasi a Roma nel novembre 2022 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre, e il presente volume che ne raccoglie gli atti, nascono in seno al progetto di ricerca *Monti Lucretili Landscape Project* (MoLuLaP), avviato nel febbraio 2020, proprio nelle settimane precedenti lo scoppiare della pandemia.

Il progetto è coordinato dal Dipartimento di Studi Umanistici di Roma Tre, con la concessione per ricerche non invasive da parte della Soprintendenza ABAP per l'Area metropolitana di Roma e la Provincia di Rieti. Il MoLuLaP – come lo abbiamo chiamato – costituisce una proposta di ricerca rivolta alla ricostruzione diacronica del paesaggio rurale e dell'insediamento nell'area dei Monti Lucretili (immediatamente a NE dell'area metropolitana di Roma) e si prefigge come obiettivo la conoscenza a tutto tondo delle aree indagate con un approccio olistico, principalmente attraverso strumenti di ricerca non invasivi, quali la ricognizione archeologica di superficie e la lettura di dati telerilevati e da cartografia e aerofotografia storica, e con il dialogo con le popolazioni locali, seguendo le linee guida dell'approccio etnoarcheologico. Scopo ultimo il restituire agli abitanti dell'area una narrativa corretta della storia del territorio nel lungo termine, per riattribuire significato alle forme del territorio e ai resti archeologici che tanto hanno da raccontare.

La proficua Giornata di Studi ha visto protagonisti non solo i ricercatori che sono intervenuti ma soprattutto coloro che ospitano il gruppo MoLuLaP in loco, metaforicamente e concretamente, e ci accompagnano nelle nostre ricerche nel comprensorio Lucretile, in modi diversi ma analogamente indispensabili: la Soprintendenza Archeologica che sorveglia e tutela il patrimonio dell'area oggetto dei nostri studi (e la cui direttrice Soprintendente ci ha fatto pregio della prefazione a questo Volume); il Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili che accompagna anche 'fisicamente' le nostre ricerche attraverso i propri preziosi collaboratori e che sin dall'inizio ha offerto contributo pratico, efficiente, indispensabile; gli Enti Locali ed in particolar modo i comuni del comprensorio, e poi, vere protagoniste, le comunità locali, in cui noi studiosi abbiamo trovato dei preziosi collaboratori e custodi di conoscenze sul loro territorio. La loro presenza alla giornata è testimone della vicinanza del modo di operare e di pensare e di creare progettualità per il territorio.

I Monti Lucretili accolgono in variegata e multiforme maniera: accoglie la gente, cordiale e ospitale, persone di montagna, che abbracciano con la tradizione mista all'influsso dell'Urbe vicina; accoglie il paesaggio, paesaggio d'altura ma non aspro, con boschi di presenza

non invasiva ma significativa; accolgono i borghi, che abbracciano, borghi di natura e storia analoga ma ciascuno nella sua peculiarità, come vedremo; accoglie il Parco dei Monti Lucretili, che con il suo personale esperto guida e offre accoglienza sapiente; accolgono i comuni, che già hanno dato prova di ospitalità inestimabile nei nostri confronti e propongono accoglienza futura.

Consapevoli del fatto che memorie personali e collettive del passato giocano in potenza un ruolo cruciale nelle società complesse come la nostra, le nostre azioni sul territorio vanno alla ricerca di un rapporto rinnovato tra archeologia e società, che può essere recuperato proprio attraverso la consapevolezza culturale dei valori storici di un paesaggio da parte di tutti i soggetti e i gruppi umani che ruotano attorno al territorio, in particolare dagli abitanti sul territorio, ma anche dai frequentatori abituali (pensiamo agli escursionisti nel caso dei Monti Lucretili), dai turisti o visitatori occasionali.

Quest'area d'altura poco lontano da Roma si alza tra la valle del Licenza e l'ampia valle dell'Aniene fino a raggiungere alte vette quali il Monte Gennaro (1.368 m s.l.m.) e il Monte Pellicchia (1.271 m s.l.m.). Il paesaggio, caratterizzato da morfologie impervie e profonde valli che scavano formazioni calcaree, alternate a depressioni carsiche, si presenta oggi ricco di zone a intensa copertura boschiva che hanno coperto negli ultimi decenni aree a intenso sfruttamento agro-pastorale. Il paesaggio montano è caratterizzato dalla presenza di variegata tracce di presenza antropica nel corso del tempo che danno vita ad un patrimonio culturale diffuso che offre molti spunti di ricerca e di valorizzazione del territorio. Le ricerche hanno dato ottimi risultati finora e stanno aprendo nuove e promettenti prospettive di indagine, che in buona parte seguono le più moderne metodologie di ricerca nell'approccio a contesti d'altura, oggetto di rinnovato interesse negli ultimi anni<sup>1</sup>.

Il volume vuole offrire oltre che alla comunità scientifica anche ai soggetti interessati, enti di ricerca, di tutela, ed enti e comunità locali, un primo gusto dei risultati raggiunti dalle prime fasi del progetto in corso e da ricerche sull'area che lo hanno preceduto. I contributi della seconda sezione presentano nuovi dati e nuove prospettive di ricerca, nello specifico derivanti da indagini non invasive e da riletture critiche di dati 'ereditati' da ricerche pregresse (*legacy data*) per buona parte condotte da giovanissimi studiosi, mentre la prima sezione intende contestualizzare le nuove ricerche prendendo in esame (sia pur in maniera non

<sup>1</sup> Cambi, De Venuto, Goffredo 2018; Farinetti 2018; De Neef, Larocca, Attema 2021.

esaustiva) in prospettiva diacronica le tematiche principali di ricerca storica e archeologica affrontate finora per l'area in oggetto e anche fornire un contesto per alcune delle problematiche storiche cui il progetto di ricerca stesso intende dare una risposta.

Pertanto, i contributi al volume affrontano il tema della presenza diacronica dei gruppi umani sul territorio quali attori del processo di trasformazione dello spazio naturale e quali testimoni delle trasformazioni dovute all'interazione tra natura e cultura nel corso del tempo. Una lettura del paesaggio nella prospettiva braudeliana del medio-lungo termine<sup>2</sup> ci permette di leggere l'evoluzione del paesaggio e dell'insediamento in macro-sequenze temporali in cui l'area dei Monti Lucretili ha conosciuto tipologie di insediamento e di uso economico del territorio diverse, che nella loro alternanza ne costituiscono la storia peculiare, e danno ragione della presenza diffusa del patrimonio culturale dell'area.

Filo conduttore indice della vitalità di queste aree in passato è costituito dalla mobilità umana nel lungo termine, una variabile culturale molto importante per visualizzare le comunicazioni e gli scambi, ma anche per avvicinarsi alla percezione degli antichi del territorio in cui vivevano e, appunto, in cui si muovevano. Partendo dal presupposto che gli elementi lineari quali corsi d'acqua e ancor più strade e viabilità caratterizzano il paesaggio e i suoi valori e significati culturali proprio perché attraversano spazi diversi del territorio e coinvolgono attività antropiche diverse, i percorsi e le strade, spazi ad uso pubblico per eccellenza, luoghi lineari di movimento, di raccordo, ma anche luoghi di incontro, e di scambio, commerciale e, in senso lato, culturale, giocano il ruolo di fili conduttori. In questo senso, nella ricerca le vie di comunicazione e le viabilità, principali e secondarie, sono usate come 'percorso ideale' per avvicinarsi alle specifiche attività umane sul territorio, dai lavori agricoli, allo sfruttamento delle risorse, alle produzioni ed ai commerci, alle vie del culto. Per esempio, il commercio della neve, una delle tematiche di indagine etnografica centrale per il progetto MoLuLaP, ha caratterizzato l'area e la percezione delle montagne da parte degli abitanti, anche in relazione alle prospettive di comunicazione regionale più ampia.

I paesaggi di età pre-romana e romana, di età medievale e di età moderna sono presentati e discussi nella prima sezione del volume da chi quest'area ha studiato e conosce, attraverso lo studio delle tracce materiali o attraverso i nomi dei luoghi, che della storia spesso portano memoria. Il paesaggio stesso è un contenitore di memoria, in quanto prodotto delle continue trasformazioni che il territorio ha subito nel corso di secoli di interazione tra attività umane e processi naturali. Ricostruire e raccontare la storia del territorio con correttezza storica mira a creare consapevolezza culturale, anche nelle comunità che vivono in quei luoghi che studiamo, e che hanno memorie

personali e memorie collettive dei propri luoghi<sup>3</sup>.

Per questo, da sottolineare è la centralità della comunità, che ci guida nell'impostazione delle ricerche come filo conduttore (come vedremo più sotto) e come target, ovvero sia come mittente finale cui restituire il messaggio costruito attraverso le ricerche (che sono rivolte, in ultima ratio, alle comunità locali come fruitori della propria storia locale).

La scala della comunità, abbiamo detto, ci guida anche nell'impostazione della ricerca. La dimensione sub-regionale, la scala delle singole comunità, era presente nella geografia storica ottocentesca<sup>4</sup> interessata alla storia degli insediamenti principali di una regione e dei loro singoli territori, e questo era dovuto al forte carattere rurale delle economie di allora, che continua fino alla metà del XX secolo nei nostri territori. Il progressivo abbandono dell'economia essenzialmente rurale e l'avvento della globalizzazione distaccano gli studi da questa dimensione 'locale'. Negli ultimi anni invece la scala della comunità locale sta tornando sempre più significativa per la strategia di ricerca. La comunità è vista come un gruppo dinamico di persone interconnesse, che cambiano nel tempo e si muovono nello spazio<sup>5</sup>.

Tracce di questi cambiamenti si possono ritrovare nella dimensione materiale del paesaggio, all'interno dell'unità sub-regionale, come ben mostrano alcuni dei contributi del volume. Oltre a studi tematici in prospettiva e in ottica regionale, i cui protagonisti sono nella maggior parte dei casi giovanissimi studiosi (studi sul sistema insediativo, studi sulla viabilità, su tipologie costruttive, sulla lettura di attività economiche in chiave regionale, sul rapporto con la geomorfologia del territorio, che può essere letto attraverso le forme di edilizia rupestre), la strategia che ci ha guidati nel lavoro sul campo è stata l'ottica di comunità.

Nelle prime campagne, il progetto MoLuLaP ha selezionato il territorio di pertinenza di un castello come ideale unità campione di ricerca, nello specifico il castello di Montefalco in Sabina. Il territorio di un castello di età medievale rappresenta di per sé un'area di comunità<sup>6</sup> ben definita, se non altro per un preciso periodo della storia, all'interno del quale è possibile riconoscere uno spostamento nello spazio del principale insediamento nucleato, che dal castello di Montefalco si sposta nell'attuale insediamento di Monteflavio, abitato ancora oggi (Bernardi, Farinetti, in questo volume). Inoltre, il territorio di un castello può essere analizzato all'interno di una rete articolata di altri centri fortificati<sup>7</sup>, e di un articolato sistema insediativo con una sua rete di mobilità interna, e questo può gettar luce sulle connessioni nel lungo termine tra comunità diverse all'interno del

<sup>3</sup> Zanini et al. 2019; Volpe 2020; Farinetti 2021; *HERILAND*.

<sup>4</sup> La tradizione della *Landeskunde*, o 'storia regionale locale' (Von Thunen 1826; Christaller 1933).

<sup>5</sup> Neustupny 1991; Farinetti 2021.

<sup>6</sup> Venklova 1995; Farinetti 2011, I.1.

<sup>7</sup> Per l'area Lucretile si veda Bernardi 2021.

<sup>2</sup> Braudel 1982; Bintliff 1991.

distretto più ampio, così come sulle loro connessioni con reti più ampie di spostamento di cose e persone (e da qui gli studi sulla viabilità – Nesi, in questo volume) cui nel contesto appenninico si collegano necessariamente gli studi sulla transumanza sin dalle epoche pre-protostoriche, marginalmente trattate da De Coste, in questo volume<sup>8</sup>. In aggiunta, una precisa domanda storica, basata sullo studio dettagliato dei momenti di passaggio tra insediamento sparso e incastellamento in epoca medievale, e l'eventuale persistenza di forme di insediamento sparso che potevano accompagnare l'insediamento nucleato (temi trattati in dettaglio in Bernardi, in questo volume) è diventata l'occasione di ricerca per un'indagine diacronica sul territorio (Bernardi, Farinetti, in questo volume).

La scala della comunità diventa quella prescelta anche in vista della cura e valorizzazione dei paesaggi storici, come è avvenuto per la prima volta nella esperienza britannica dell'*Historical landscape characterisation* (HLC), derivata dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, che ha posto l'accento sulla scala locale, più che regionale, sui caratteri 'locali' che ciascun territorio ha e deve imparare a conoscere. I contenuti costruiti nell'ottica sub-regionale vogliono quindi diventare un utile strumento per la tutela e la valorizzazione del paesaggio storico Lucretile, con particolare attenzione al segmento rurale<sup>9</sup>. Il progetto di ricerca mira a ricostruire la biografia del paesaggio Lucretile, e le comunità locali diventano i mittenti privilegiati della ricostruita narrativa storica in linea con la successiva Convenzione di Faro, del 2005 e ratificata in Italia nel 2020. Le comunità, se rese competenti e 'coinvolte', proprio perché marcate dal senso di attaccamento al luogo e da un legame identitario col paesaggio, sono i delegati più adatti alla gestione delle fragilità del paesaggio stesso, che si caratterizza per una serie di delicatezze, intrinseche, che hanno bisogno di CURA speciale<sup>10</sup>: delicatezza di componenti, delicatezza storica, delicatezza di intervento. Il rapporto uomo-ambiente, e uomo-bene culturale, diventa così sostenibile (ovvero duraturo nel tempo, e lasciato in eredità alle generazioni future) in quanto basato su valori identitari, sulla memoria identitaria della comunità. Al centro ci sono valori come cura, narrazione, e accoglienza, in quanto la consapevolezza di una corretta narrazione spazio-temporale porta ad una necessità riconosciuta di cura, e quindi ad una migliore accoglienza verso i visitatori esterni. Nel caso del progetto MoLuLaP, da questa consapevolezza scaturiscono una serie di iniziative, come la Giornata di Studi di cui qui presentiamo gli Atti, o i laboratori di archeologia partecipata organizzati sul territorio, in linea con le modalità P.A.R. (*Participated*

*Action Research*)<sup>11</sup> e in vista della costruzione di mappe di comunità, che coinvolgerà comunità e stakeholders in uno sforzo comune di definire i propri bisogni e identità<sup>12</sup>.

Il duplice filtro interpretativo che guida la ricerca archeologica rispetto alla realtà oggetto di indagine, ovvero da una parte lo sguardo degli archeologi, dei cosiddetti esperti (influenzati dalle forme culturali moderne) e dall'altra quello degli uomini antichi, degli uomini del passato (che guardavano con occhi inevitabilmente diversi dai nostri, che possiamo solo ipotizzare), si arricchisce di un ulteriore filtro percettivo, lo sguardo di chi abita e vive lo stesso territorio ora. Questo filtro è definibile, misurabile, specificabile, attraverso procedimenti attivi e raccolte mirate dei dati 'percettivi', ed in questo senso stanno andando le nostre iniziative con e per la comunità locale. Con questo spirito camminiamo il territorio e individuiamo le tracce dal passato, con le ricognizioni sistematiche e i sopralluoghi sul territorio, con il nostro essere presenti tra le persone, in continuo dialogo con le loro storie locali, camminando gli stessi paesaggi camminati per secoli.

Soggetto privilegiato, nonché punto di partenza o oggetto *driver* (conduttore) della comunicazione è il paesaggio rurale e le sue componenti materiali<sup>13</sup>. L'esame etnografico delle più recenti pratiche agro-pastorali ci guida nella lettura delle labili tracce delle pratiche agro-pastorali antiche che insistevano sullo stesso paesaggio e nel lungo periodo ne hanno determinato le forme<sup>14</sup>. Nel contesto dei Monti Lucretili il dialogo con la comunità locale è partito da strutture rurali diffuse sul territorio e ben note alla comunità con il termine di "macere"; elemento fortemente caratterizzante per queste terre, un fossile guida che si ritrova poi in gran parte del contesto mediterraneo, in diverse forme e di diversi materiali<sup>15</sup>. I muretti a secco sono una delle forme più antiche di antropizzazione del territorio e la loro funzione era quella di definire gli spazi, di dare un'impronta funzionale alla terra, che attraverso questi interagisce con l'ambiente, seguendo (e rispettando) la sua natura: proprietà, aree agricole/adattamento dei pendii per uso agricolo, recinti per allevamento, oppure terrazzamenti o sostruzioni, o ancora sentieri, accessi al bosco. Per inciso, la 'significanza' di tali opere è stata riconosciuta anche formalmente nel 2018, quando "l'Arte dei muretti a secco" è stata inserita nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO,

<sup>11</sup> McGhee 2012; Chavarria Arnau 2019; Volpe 2020.

<sup>12</sup> Per buone pratiche nel campo si veda Baratti 2012, e anche Riva 2017, ed in particolare Baratti 2017. Per le prime esperienze nel campo si segnala il Cultural Mapping Toolkit («Creative City Network of Canada and 2010 Legacies Now», 2010).

<sup>13</sup> Il censimento e monitoraggio dei rischi contemporanei cui sono sottoposti i beni culturali nell'area, che costituiscono patrimonio culturale diffuso, tra cui i rischi connessi al cambiamento climatico, ma anche a fattori antropici, quali lo spopolamento o la perdita delle tradizioni rurali, sono oggetto di ricerca all'interno del PE5 – CHANGES, di cui i Monti Lucretili costituiscono uno dei casi di studio prioritari all'interno delle linee di ricerca Spoke 1 e Spoke 7.

<sup>14</sup> Per approcci analoghi si vedano tra altri Chang, Tourtellotte 1993; Segui, Creighton 1998; Attema, Larocca, de Neef 2019.

<sup>15</sup> Per esempi si vedano Bevan 2003; Holder 1999.

<sup>8</sup> In generale si vedano gli approcci alla sociologia del movimento in archeologia sin dal lavoro di Llobera 2000 fino a Leary 2014 e Aldred 2021, sino alle *network analysis* e approcci computazionali dell'ultimo decennio – Bewan 2013. Per gli studi sulla transumanza nel contesto appenninico si vedano i primi approcci di Gabba, Pasquinucci 1979 e Walsh 2014, tra gli altri.

<sup>9</sup> Grenville 1999; Fairclough 2003; Turner, Fairclough 2007; Stagno 2018; Stagno 2019; Farinetti 2021.

<sup>10</sup> Moriggi *et al.* 2020.

ovvero quel bagaglio di saperi, conoscenze e tradizioni, tramandati e trasmessi per generazioni, su cui si fonda e in cui si identifica una società, e che definiscono le forme di un paesaggio. Poiché nascono da un patrimonio orale, fatto di conoscenze tecniche - appunto - non materiali, vanno protetti e tutelati per ciò che rappresentano nella loro interezza, più che come singolo manufatto materiale.

In conclusione, sistemi integrati di fonti si completano, già a partire da questo primo passo all'interno degli studi interdisciplinari sull'area, costruendo in questo volume letture integrate di fonti storiche, geo-cartografiche, d'archivio, archeologiche, aerofotografiche, topografiche, toponomastiche, etnografiche. Questi punti di vista disciplinari diversi, che fanno ampio uso delle nuove tecnologie, si arricchiranno nel prossimo futuro di dati derivanti da letture di ecologia vegetale e mappatura multi-temporale della copertura boschiva, monitoraggio dei rischi ambientali e antropici, mappatura e analisi di dettaglio delle opere a secco per la conservazione del suolo, indagini stratigrafiche, per una ricostruzione quanto più possibile accurata dei paesaggi storici del comprensorio Lucretile.

Emeri Farinetti

Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Studi Umanistici

## Bibliografia

- Aldred O. 2021, *The Archaeology of Movement*, London-New York.
- Attema P., Larocca A., De Neef W., 2019, "Questioning the Concept of Marginality: Early Modern Ethnography and Bronze Age Archaeology of the Foothills and Uplands of the Raganello Basin (Northern Calabria, Italy)", in *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology & Heritage Studies*, 7 (4), pp. 482-502.
- Baratti F. 2012, *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento: Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, Milano.
- Baratti F. 2017, "Ecomuseums and social production of landscape in Apulia", in Riva 2017, pp. 238-246.
- Bernardi M. 2021, *L'incastellamento nei Monti Lucretili. Dinamiche insediative e paesaggio rurale tra alto e basso medioevo*, BAR International Series 3027, Oxford.
- Bevan A. 2003, "A Digital Mediterranean Countryside: GIS Approaches to the Spatial Structure of the Post-Medieval Landscape on Kythera (Greece)", in *Archeologia e Calcolatori*, 14, pp. 217-236.
- Bevan A. 2013, "Travel and interaction in the Greek and Roman world. A review of some computational modelling approaches", in Dunn S., Mahoney S. (eds.), *The Digital Classicist 2013*, London, pp. 3-24.
- Bintliff J. L. 1991 (ed.), *The Annales school and archaeology*, London.
- Braudel F. 1982, "Storia e scienze sociali. La 'lunga durata'", in Braudel F. (a cura di), *La storia e le altre scienze sociali*, Bari, pp. 153-193.
- Cambi F., De Venuto G., Goffredo R. 2018 (a cura di), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Bari.
- Chang C., Tourtellotte P. 1993, "Ethnoarchaeological Survey of Pastoral Transhumance Sites in the Grevena Region, Greece", in *Journal of Field Archaeology*, 20 (3), pp. 249-264.
- Chavarría Arnau A. 2019, "La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro", in *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, «Il Capitale Culturale», Supplementi 9/2019, pp. 369-387.
- Christaller W. 1933, *Die zentralen Orte in Süddeutschland*, Jena.
- De Neef W., Larocca A., Attema P. 2021, "Archaeology Meets Ethnography: Mobility in the Foothills and Uplands of the Pollino Range (Calabria) during the Bronze Age and Late Modern Period", in *Analecta Romana Instituti Danici Supplementum*, 56, pp. 363-381.
- Fairclough G.J. 2003, "'The Long Chain': Archaeology, Historical Landscape Characterization and Time Depth in the Landscape", in *Landscape Interfaces*, 7, pp. 295-318.
- Farinetti, E. 2018, "Challenging marginality: intensive field survey and long-term landscape analysis in an upland inter-mountain basin (Cicolano-Italy)", in Cambi *et al.* 2018, pp. 147-162.
- Farinetti E. 2021, "Exploring the interface between landscape archaeology and contemporary society. Back to community(-ies)", in *Archeostorie. Journal of Public Archaeology*, 5, pp. 1-22.
- Gabba E., Pasquinucci M. 1979, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana*, Pisa.
- Grenville J. 1999 (ed.), *Managing the Historic Rural Landscape*, London-New York.
- HERILAND. *Cultural Heritage and the planning of European landscapes*. Available at [www.heriland.eu](http://www.heriland.eu) (ultimo accesso: 12 agosto 2023).
- Holder J. 1999, "Hedgerows, laws and cultural landscape", ch.5, in Holder J., McGillivray D. (eds.), *Locality and Identity: environmental issues in law and society*, Ashgate.
- Leary J. 2014 (ed.), *Past Mobilities. Archaeological Approaches to Movement and Mobility*, Ashgate.
- Llobera M. 2000, "Understanding movement: a pilot model towards the sociology of movement", in Lock G. (ed.), *Beyond the Map. Archaeology and Spatial Technologies*, Amsterdam, pp. 65-84.

- McGhee F. L. 2012, "Participatory Action Research and Archaeology", in Skeates R., McDavid C., Carman J. (eds.), *The Oxford Handbook of Public Archaeology*, Oxford.
- Moriggi *et al.* 2020 = Moriggi A., Soini K., Bock B.B., Roep D., "Caring in, for, and with Nature: An Integrative Framework to Understand Green Care Practices", in *Sustainability*, 12 (8), 3361.
- Neustupný E. 1991, "Community areas of prehistoric farmers in Bohemia", in *Antiquity* 65, pp. 326-331.
- Riva R. 2017 (a cura di), *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, Santarcangelo di Romagna.
- Segui J., Creighton O.H. 1998, "The ethnoarchaeology of abandonment and post-abandonment behavior in pastoral sites: evidence from Famorca, Alacant Province, Spain", in *Journal of Mediterranean Archaeology*, 11 (1), pp. 31-52.
- Stagno A. M. 2018, *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo*, Sesto Fiorentino.
- Stagno A. M. 2019, "Investigating rural change. Legal access rights and changing lifestyles in rural mountain communities (Ligurian Apennines, Italy, 16th-21st centuries)", in *World Archaeology*, 51 (2), pp. 311-327.
- Turner S., Fairclough G. 2007, "Common culture: the archaeology of landscape character in Europe", in Hicks D., McAtackney L., Fairclough G. (eds.), *Envisioning Landscape: situations and standpoints in Archaeology and Heritage*, Walnut Creek, pp. 120-145.
- Venclová N. 1995, "Settlement area, production area and industrial zone", in Kuna M.,
- Venclová N. (eds.), *Whither Archaeology? Paper in honour of Evžen Neustupný*, Praha, pp. 161-169.
- Volpe G. 2020. *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma.
- Von Thunen J.H. 1826, *Der isolierte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalökonomie*, Hamburg.
- Walsh K. 2014, *The Archaeology of Mediterranean Landscapes: Human-Environment Interaction from the Neolithic to the Roman period*, Cambridge University Press.
- Zanini *et al.* 2019 = Zanini E., Giorgi E., Marotta N., Mariotti S., Ripanti F., "Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia pubblica, condivisa e (forse) sostenibile", in *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, «Il Capitale Culturale», Supplementi 9/2019, pp. 473-525.